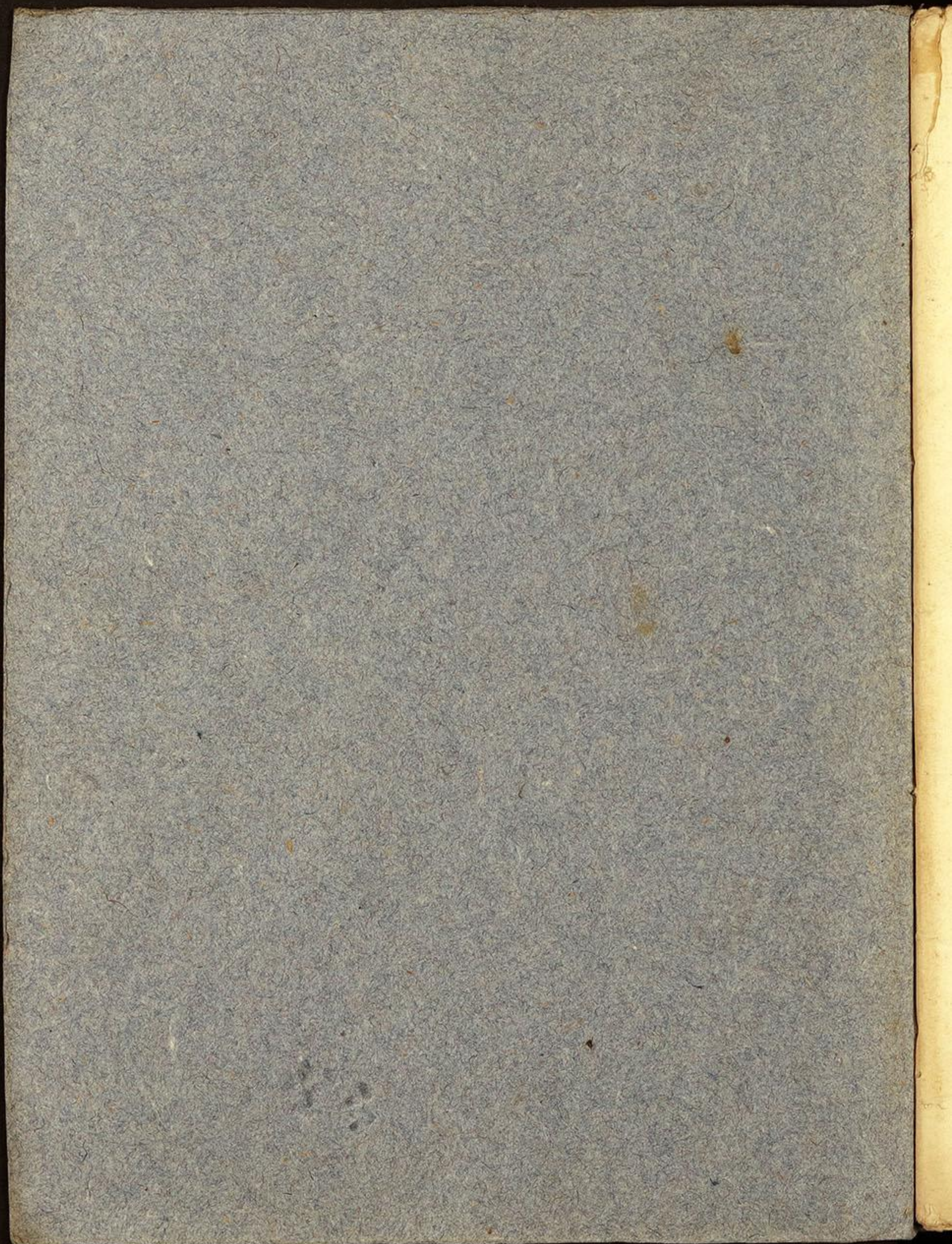


94

La Filinesta
Dramma
di
Francesco Stella

1671

aut.



12. 1. 1622

1. 1.

ILLINESTA

DORINDO

opera di un Francese
di Spilimbergo

1. 1.

1. 1.

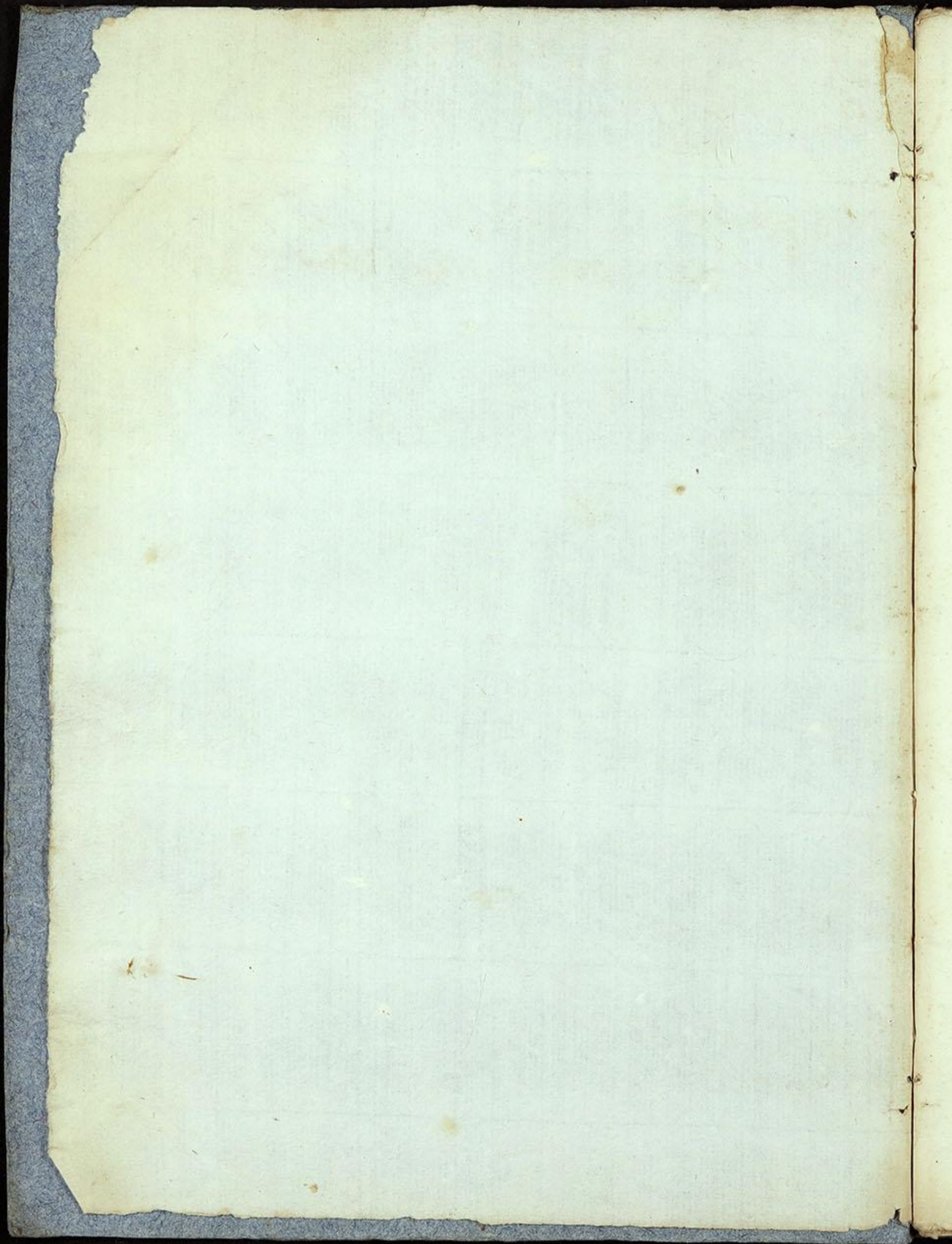
1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.



L. 20 May 1671

LA

VILLINESTA, ovvero
DORINDO ABANDONATO

opera di me Francesco Stella
di Spilimbergo

Francesco Stella

For a copy of

L.A.

CHILLINETA
DORINDO ARNATO

Agencia de la
Compania de

Chillina

Called attention

~ Interlocutori ~

Valenno { Vecchi
Costante {
Lena ambasciatrice d'Amore
Giorauro Figliolo di Valenno
Marenio

Cildoro Parassito

Hortilo { Amici
Rizardo {

Filinetta Figliola di Rizardo, Amante di Dorindo, ^{Giorauro} ex po di n.

Artina Figliola d'Hortilo

Dorindo Amante Bugiardo di Filinetta

Auttero innamorato d'Artina

Rosaura innamorata d'Auttero

Alcamiro servo d'Auttero

Raimondo Vecchio

Carillo servo di Valenno

Arnido

Stiaaglia

Duca

Boia

Sauendote, et

Notaro. G

Handwritten text at the top of the page, likely a title or header.

Handwritten text in the upper middle section of the page.

Handwritten text in the middle section of the page.

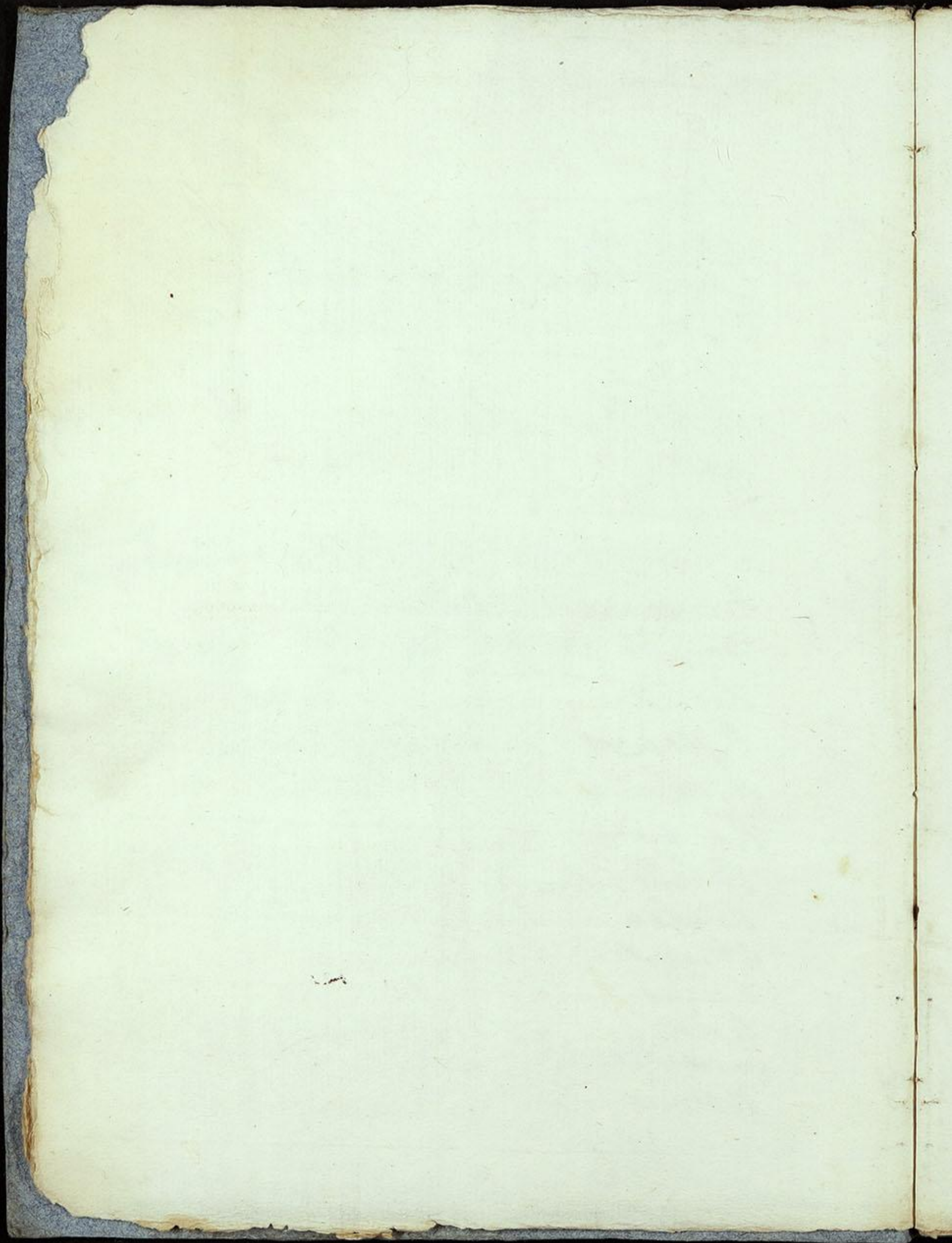
Handwritten text in the lower middle section of the page.

Handwritten text in the lower section of the page.

Handwritten text in the lower section of the page.

Handwritten text in the lower section of the page.

Handwritten text in the lower section of the page.



mate: molto p tempo in nero
~~no sei~~ ~~quinto~~ ~~annuati~~ in quell' Antro,
qual cagion è mai stata,
o qual pentier profondo
Ea fatto, ed tu Levi
quando l' furor sorge,
fuor d' ogni tuo costume?
Valentio: Cagione ~~io~~ ~~è~~ ~~data~~ un istano
~~stappando un nauagio,~~
qual bisogna, ~~stio~~ ~~parvi~~
~~il Fiorauro mio figlio,~~
~~che si~~ ~~dueto~~ ~~è~~ ~~quanto~~ ~~grave~~
~~che de vivante sono.~~

Contate: dimi p gratia, ~~dimi~~
~~la cagion del nauagio~~ ~~la prova~~
qual nauagio, qual cura
~~il Fiorauro mio figlio~~
si t'ingombra ~~la mente~~ il pensiero

Val: Già ed brami ~~saff~~
la cagion ~~la~~ ~~qual~~ ~~io~~ ~~mi~~ ~~consumo~~
~~se~~ ~~na~~ ~~io~~ ~~in~~ ~~biene~~

Cons: ~~La~~ narra ~~per~~ ~~l'asotto~~

Val: ~~Ei~~ ~~sa~~ ~~che~~ ~~mio~~ ~~figlio~~ ~~Fiorauro~~
~~in~~ ~~impetito~~, ~~impensato~~, anzi ~~impetito~~
~~stare~~ ~~per~~ ~~Filene~~ ~~sta~~
~~figlio~~ ~~per~~ ~~il~~ ~~figlio~~ ~~del~~ ~~compadre~~

Cons: La conosco p certo

Val: Lodo ed la conosco.
Hor questo mio figlio,
torco d'ardente fiamma
~~invece di studiar in questi giorni,~~

ed l'età

~~che l'età gli concede,~~
~~essendo Giuvinetto,~~
non frequenta le scuole;
ma sotto un Portirello
vicino a quell' Albergo
dove sta la sua Dina
si trattiene ^{vagante} mag. parte del giorno,
oculizzando colei, ch'è l'Idol suo.
Non riposa, non beve, c'è pena mangia
ch'Amor fa quelli effetti
nei ciechi, e forsennati non seguaci.

Cons: È questo è quel travaglio
ch' ti fa di languire?

Val: solo questo m'attrista.

Cons: ~~Sei sì che se gli senti~~
~~Non ti senti più di gioia?~~

~~Stagno~~ con lieto Core,
E funa Giuvenile
~~in quelle dolci fiamme ardere,~~
il tuo Figliolo corruma,
e veder ogni giorno
ch'un Giuvinetto Cuore
proua sempre nel sen tuo d'Amore

Val: Ver'è quel ch' mi narra;
ma però non missana
quel tuo parlar la mia finta e sangue,
perche auanti ch'Amor gl'entrare in seno
(come il pensiero m'addita)
~~già mai faceua quel ch'io non uoleua;~~
~~non desinua al mio dire~~
non li scottava punto
da miei letti uolenti

ma era

~~ma~~ ~~Cor~~ ~~che~~ ~~s'attende~~ ~~al~~ ~~petto~~ ~~stare~~
negl' imbrogli d'Amore
~~non~~ ~~far~~ ~~tutto~~ ^{muove} ~~al~~ ~~uo~~ ~~modo~~,
~~ne~~ ~~già~~ ~~mai~~ ~~muove~~ ~~far~~ ~~quel~~ ~~ch'uo~~ ~~gl'io~~
Cons: Permetti pur, ch'ei faccia
tutto quel ~~che~~ ~~si~~ ~~de~~ ~~pare~~
~~che~~ ~~de~~ ~~che~~ ~~l'Amor~~ ~~s'è~~ ~~fatto~~ ~~nido~~
nel mio tenero Petto,
ch'poi, nò fia mai troppo,
~~che~~ ~~le~~ ~~me~~ ~~fiamme~~ ~~Amorose~~ ~~acqueteran~~,
~~ch'io~~ ~~maestra~~ ~~fumi~~
~~l'esperienza~~ ~~vera~~
~~di~~ ~~quella~~ ~~esperienza~~ ~~ch'è~~ ~~già~~ ~~fatto~~
nella mia Sionitudine,
ch'all'Cor provarò anco
L'avenenato star del fier Cydo
Val: Adas prometete ~~che~~ ~~il~~ ~~Cielo~~
ch'ei ti renderà quieto, e ch'attendere
alle sante Virtudi, e nò pensare
alle Vane d'Amor, e in tal promessa
Cons: Non dubitar, ti dico,
stà di ben Cuor, ne temi
ch' ~~non~~ ~~fissato~~ ~~certo~~ ~~renderai~~
quando men pensavai
feracuto, e benigno.
ma Bisogna ch'io ~~se~~ ~~segua~~ ~~il~~ ~~mio~~ ~~viaggio~~,
~~che~~ ~~lungo~~ ~~certo~~ ~~a~~ ~~fare~~,
~~è~~ ~~richiedente~~ ~~prezza~~.
Valentio stane lieto,
~~è~~ ~~nò~~ ~~pensare~~ ~~punto~~ ~~a~~ ~~questa~~ ~~cosa~~.
Val:

Val: Vane in pace Constante
ch' amor io nado in casa.
Vogli il Ciel, ch' sia vero
quel, ch' cortesi m' ha detto.

<Scena Seconda>

Lena, & Fiorauro.

Lena: Caprai d'ogni intorno

quella Nra Terra,
ne potrei ~~mentronare~~ ^{il} mio Dorando.

Colla parmi, ch' m'ene
Fiorauro amico suo,
è sarà facil cosa
ch' lui mi sapia dir dove s'è gito.
voglio averarmi in pacco.

^{grazie}
~~Agata~~ ^{grazie} stramazza parmi,
ch' senza il Vro Amico ora ne siate

Fiorauro: Lo nado anch'io cercando,
ne lo posso trovare.

Eai qualche buona ~~sta mattina~~
da recarli a corte

Le: Appunto lo dicesti

Fior: Andiam dunque a veder se lo troviamo;
ma prima che partir dimmi di gratia.
La Bella Filinetta Amante sua
è, com' egli mi dice,
verso di lui tutta benignitade?

Lena: Bugia nò dite in vero
se io m'ebbe à narrare,
per lei certamte

non vuole pur veder, nò di sentire
altro Amante, e quello

Fior: D'ung: s'io gli parlati
ascoltar non nòia le mie parole?

Lena Nò certo. Fior: O Eo miei Dettini

Lena è uelletti far torto ad id Amico
fedel, com'è uello di Voi Dorindo?

Fior: s'io t'eo da dir il vero
vedo ch' lui fa' molto poua stima
di si rapa Dongia,
~~e credo~~ ~~che stima nò farei alud stato~~
à Dorindo, ~~siu~~ ~~ben~~ ~~che~~ ~~prouati~~
che Lenate colei. L'Amor ch' porta
uello lui scondente

Lena: s'abbiate cominciato amoregiare
la uaga Filinella, abandonate
l'assunta via inproca,
ch' altri amor Eano fatto
prova di ciò (~~si~~ ~~credite~~)
~~ch' Ella era acquistata da un altro~~
~~ch' era solcata~~ ~~stessa~~

Fior: O Eo Tortura cruel; infido Amore
à chi ti seme ancor tu megli aita?
è tu mia Dina sotto qual Destino

sei nata di Amar un solo oggetto,
o Eria, o Eria, o Eria, o Eria, o Eria,
fatti uero di me voi ne veritate
notori maligni influenti, accio ne ~~non~~

Ler: Non ovor seklamar, i d'iani sono
quei ~~sarai~~ ~~tai~~ sopirini,
~~quoranti~~
se il Ler son girate

Fior: Io voglio andarà casa,
e trovar in quel luogo id modo eguale
col' Fra le mio gentiero,
che ti linetta uento me ti pieghi

Len: andate; ma' falari
saranno li pennieri, et farete

Fig: Tentar già mai nò more

Lex: Andiate Jungi in paid,
ek' ancor in me ne pasto.

Kov: Lena name Felice.

{Siena Perza}

Giovann, e Maremio.

Fior: E' possibile già mai, che il mio pentiero
 non trovi al fin un modo,
 Et uscia à incatenar quel Cor sì duro
 Di quell'aspra Dongiella?
 è possibile dico?

farò al fine ben ti, ed quel Donato
dia loro à quei contorni,
è nò budi volti, ch'è l'istesso.
mà chi vien messo me?
certo quel è Marenio

Mar: Fiorauro ti saluto

Fior: et io ti Ego ancora
dall'alto coll'ogni felicità.

Mar: mà di mi, è qual mettiti
è ingombra sì la mète questa mane, è
ch' mi pare vederti
alquanto pensieroso

Fior: Dirotti la ragione
se t'agrada il sentirmi

Mar: ~~per la pure~~ ~~ch'iot'ascolto volentieri~~

Fior: Ascolta dunque, è così.

Sò ch' ti sarà noto,
ch' mentre ero fanciullo
dimorai a molt' anni

in Casa d' ~~Alfonso~~ Amico nostro,
qual è molto vicina (come sai)
à quella di Rinaldo tuo congiunto
Padre di Filinetta,

tanto uaga Donzella,

~~Donzella~~ pur spesse volte ~~la vedeva;~~
~~vedeva~~ e ricorsi ~~lumi;~~
Ne già mai ~~incontrai~~ ma deitate

fino, ~~ed~~ ~~per~~ ~~non~~ ~~gueni~~ ~~all'3~~ ~~l'ulti~~
~~in fine all'3, l'ulti,~~

Alli

Alti quali arinato,
In q. no paregiando in una sala,
dove habitat volevo,
venimi avanti gl'occhi
questa magha signora,
qual ~~chirando per me~~ una bella fronte
(battate à incatenar il mondo intero)
mi rapì sì ed il soave sguardo,
ed mi fece oggetto in un momento
all'impero d'amore.
Hor questa bella, ^{li più} ma, ^{più} crudele ~~l'ama~~,
(se bugia nò mi dice oggi una donna)
nò vuol udir li detti di ciascuno
ne piegarli ^{oppur} ~~ai piedi~~ ^{giurando} ~~di~~ amante,
ché è forte innaghiata di Dorindo,
e m'attesta l'istessa ^{l'ora} ~~donna~~, fidata,
ed s'io sento captar l'Amor di quella
gietterò l'occhio, è l'opra,
ne potendo trouar modo, col quale
possi render pictora di voler miei
si crudele sif.
ne ad molto dolente,
ne fia, ch'io findi mai alud'ignoto.
Cosa ti par? ch' diu?
nd'io fors'io caggion di lamentarmi?

Mar: Hai caggione per certo
di lamentarti; è forte;
Non è ~~mea~~ ^{super} ~~però~~, ed sono anch'io
amor de gl' altri in ~~gl' altri~~ ^{gl' altri} ~~in gl' altri~~
più de gl' altri in ~~gl' altri~~ ^{gl' altri} ~~in gl' altri~~

~~amici, è carcerati,~~
~~hà qual'io ne son Vno,~~
è più di ti tornò: amor io provo
de tuoi (se pur me l'credi)

Tor: Tu dunque narra ancora
meo Li tuoi scontenti,
ed forse il tuo discorso
levarami dal ~~cuore~~ ^{il} fier Letargo.

Mar: Eia il desidero lei d'indire
La ragion per la qual io ne sto ~~in~~ ^{perduto}
te la voglio narrare,
amira, e stane attento.

Hai da saper Giovanni
che molti qui sono,
e di venerar il Figliolo
comincio tacermi ed io stalo
de più plangenti, e di
ch'abbia nel mio domino,
e, e dirlo in bene,
mi fuere soggetto ad una Donna
di belissimo aspetto;
ma dell'aspra megera
più spietata, più crude, e più feroce,
qual Artina si chiama,
L'Albergo d'ha qual nò è lontano
da me Paterno stango;
~~mi~~ ^{mi} sentendo che il mio Cuore eraque
stava per spirar l'Alma

tentai l'appra fortuna,
ch'è bea mi volete,
e io g'ho sovente
andai nelle mie case à ritornarla,
e la g'gai d'oree
dimontrarti benigna ad io suo seno,
e sciterato Amante,
qual senza pur lasciarmi più parlare,
quasi maluaggia Erinni dimonstrò
Almer in crudeltà, tenon in altro,
nè dire, nè o' stolto,
è da me non sperar alcuna aita,
ch'è riceto il mio cor nel seno altrui,
ne fia già mai, ch'è da quel luogo parti;
nè, e tanto, nè.

Mà trattenendo i passi in d. loco
e non ~~non~~ ^{l'appra} ~~da~~ ^{l'appra} mie pene
con mi replicò.

Tu no parti maluaggio?
parti ti dico cor ora,
se no' anoi, ch'è cotti molto cara
la tua remeritade.

Con le lacrime à gl'occhi all'or conuene
ch'io dolente partissi, è non volato;
ne doppo l'è mai audito
far nouelle fighiere à qsta Belua,
sich' amor io ne vò messo è dolente
ne mai alud' ripetta il mio cor tenne.
E se ne par Fiorauro?

Tior: In vero amor à te toua prouare
al core un fier cordoglio;
mà qual strada già mai deb'io tenere
p' captare L'Amor di qsta Dama?

Mar: Vane è trouar Cildoro Parassito,
A lui darati certo alud' consiglio
meglio di uevun altro in qst' fatto,
essendo buono Ambasciator d'Amore

Tior: Affè, A nò mi piace il tuo consiglio,
men' andro lungi: adesso
p' nò farne di mora

Io vado. Mar: D' amor io
me ne parto, tutt' giorno

Tior: Vane in pace Marinaris.

<Scena quarta>

(Cildoro Parassito, A di già era nascosto
in disparte.)

Cil: Andate pur Fatti.

Episone innamorati

in due Nobil Dongiele) & io son ~~con~~ innamorato
in una Nobil mensa.

Son seur A Tiorauo ~~ora~~

Ora m'andrà cenando, auis' ~~la~~ fai

L'Ambasciator d'Amore,

è mi t'è p' strom ce bebe in qst' Arte,

però

po' prima ch' il facia
voglio gli cotti car il Rubianezzo
piu ch' no' cotta all' Amator d' Armino,
~~Quel ra' sottuto, e oggi~~ ~~ma~~ ~~una nobilissima~~ formi in q'sto giorno
~~una nobilissima~~ ~~colazione~~ in casa tua,
~~ma~~ ~~voglio~~ ~~memorar~~ ~~io~~, ch' io mangiato
Prima due bon Pirioni,
Un Lombo di Vitello,
Un quarto di Capretto,
Un' breba de' grana,
La Scoppa d' un Pavone,
Una buona Galina
Dor' grad' pezzi di Torta, e una Suppa,
quali m' han excitato l' appetito
ch' ap'e' io mangieria
Eione se fure un Toro
con' era poco inanzi
transformato ff' Scoppa
Nappa, Scoppa, o Roppa,
come vogliamo dir, tutto sta bene;
ma voglio ch' a Fiorauro
gli cotti un' Smbaciata
piu di XII di queste
vaghe colazioni,
e oggi son ff' dar principio a questo.
Già s' approssima l' ora del Disinare,
dunque n' andro a ritornarlo in casa

quando

quando ~~alla~~ ~~Tella~~ andrane, alla menta,
ne potrà far di meno
di no' fare, ch'io sedo l'eco anora
~~sempre alla di lui menta,~~
me n'anderò fian piano.

[Scena quinta]

Hortilo, è Rizzardo.

Hor: Felice si può dir ch'io di Figlio.
~~Abbiam~~ ~~e noi ne abbiamo due~~
E se fusero in Cel sarebbe bene.

Riz: E qual cagion uorrai
tu ch' fusero morte meschinelle?

Hor: Non dano ch' tranagli, e passioni
queste belle intente

Riz: Aluna Noia certo m'ardea
~~no' posso ch' mi dy la mia figliola;~~
ma qual tranaglio Artina ~~figliola~~
tanto, grave puot darti
ch' si trami la morte?

Hor: Tutto il gno ~~la~~ ~~figlia~~ ch'olta
si tratiene alla Porta a far l'amore,
sich ~~io ho aspettando~~ nono aspetare,
ch' un gno faccia quarch scapigliata,
bened ogni gno quasi le miraij

ch' la

Ch' la voglio caviar in una Torre
à fornir la mia Vittoria
se la trouo à chiàrlar s.^a Le strade

Riz: E' di questo ne penti?

Elle nò ne dubitar di q.^{to} Fortito,
ch' se nò tutte, almeno
la mag.^a parte delle n^{re} Donne,
e imparticolar Le Giouinette,
questo vogliono fare; ne p.^a questo
deturpano l' Honor ti faril m^a.
Credi tu, ch' io nò troui
Filinetta mia Figlia spene uote
à disuor id q.^{to} è id quell' altro?

~~Ma~~ p.^a q.^{to} nò piglio alud trauaglio

Hor: Chi brama l' Honor suo bisogna penti
pur troppo, à q.^{te} cose
se nò uol deturpar la di lui Casa

Riz: tanto ch' un altro anco io
professo fin d' Honor,
ne penso à q.^{te} uane bagatelle,
Penti tu forse Fortito ch' le Donne
siano ~~colle~~ ^{colle} Pazzarelle,
ch' se d' una strada
uolino deturpare l' Honor tuo,
stane pur di brid buor, è nò pensare
à talie cose più ch' inuultanti,
ch' s' Ean da far Pazzie
Le fano da nasotto, è nò in Pazzo, calchi

Hor: Non sono far di me di no pentare
Riz: ^{Ti sguangi} ~~Ricorda~~ fratello, d'la faccia,
quand'eri in verde etade,
il limit, ancor ^{peggio} ~~peggio~~
con Laura tua consorte,
e quasi tutto il giorno
stavi a parlar d'era in q'te trade
Hor: è vero car Fatto;

mà no sono più i tempi,
e correuano all'Era

Riz: pentagli dungi, è fare à modo tuo,
e uiverai 21, Anno, è mezo
di più del Destinato.

So uedo, e ne vai p'seuerando
in quel fole pensiero

ti Casio, è uado à Casa; stare in pace
Hor: Amor io no partio, uane felice.

Fine del 1^{mo} Atto. *f*

Atto secondo
Scena prima

Filinetta, e Artina.

Filines: Amor p'ch' sei nato
f' abuggiar i tenerelli Cori
de miseri Amatori?
p'ch' m' hai dato in fida
à n' vani pennis?
p'ch' id' dubij foli
rodi questo mio petto?
Dimi, dimi fanciullo
qual io devo seguire
Se Dorindo, o Fiorauro
ambi da me diletti,
ne far che tengi à bada, è L'ua, è l'altro
Dimi Cupido, dimi ^{questa}
in tua balbucientissima ^{loquella}
qual dei io seguire.
Non solam^{te} è cieco q^{sto} amore;
mà sordo amor ti s'op,
mentre nò vuol udire
le mie querele noni,
sict' conviene, ch' ~~in~~ ^è abbandonata già
~~abandonata già, è derelitta~~
da gl' homini del mondo, è dall' Amore,
f' nò lauer chi mia dia alud' consiglio

fedel compagna
Ditemi almeno Voi ~~Artina~~ ^{Artina} ~~mi~~
qual ~~il~~ mio fido Amante
devesi tener, e ~~qual~~ ^{essi} devesi spargere.
L'un par d' meco scherzi, ~~et~~ ^è Dorindo,
per diuerti Amor stan nel mio Cuore,
è tal' Eor par m'adori.
L'altro, qual è Fiorauro,
par d' mi ~~gi~~ fedel in ogni tempo,
e ch'asenda alli juri, e Catti Amori,
è d' ~~ad~~ ^{sempr} m'onori.
Viss' stane in Bilancia il mio pensiero

Artina: Non tocca consigliare
a chi tiene bisogno di consiglio;
ancor io sono acinta in gl' imbrogli,
ne trouo alud, ~~che~~ ^{che} ~~mi~~ ^{mi} ~~contigli~~ ^{contigli} punto;
ma pur quel ch' Natura m'ha donato
mi piace più de gl'altri

Fil: Qual idiglio già mai à Eue donato
L'alma Madre Natura?

Art: Quella già m'integrò nei teneri anni,
ch'amar sempr douetti
questo, ~~et~~ ^{et} uento me più affetuoso
D'alud altro ti mostra,
e p' questo Signora,
vedendo hatero uento me fedele
più d'alud altro Amante,
mi conuiene lasciar ogn' d' da canto
e seguir quel d' id pur core
mi ti scopp Amatore.

Filinetta

10

Filn: Affè io non mi spiace il suo consiglio,
è, se pentier nò mutò,
ottemperarlo anch'io,
e seguirò Fiorauro, è nò Dorindo,
però voglio pentar à capi miei.
Ritorniamon in casa

Arti: Andiamo pur sig:.

(Scena Seconda)

Dorindo, e Austerio.

Dorin: Il proverbio tuot dir Austerio mio,
Ch'è scola d'un Amante
L'Amor lor quinn, lor quindi.
Tu l tuo desir ponetti; è tua speranza
in Artina bona fida
Ne da qta leuar già mai volenti
parte del ^{grande} ~~quel tuo~~ amore
e tribuirlo poi ad altre Donne,
come ~~fuor~~ ^{far} amor io;
ma poi ti pentirai nò aver fatto
al modo d'un tuo Amico.

Non sai tu, ch' le Donne
sono molto incostanti più del fumo?
Se quella ti sfigura
dove vorrevti merchinello?
Lena Lena, le flori
lo cuor d'Artina tua, dalla tua persona
è te tratto nò uoi, levalo in parte,
è dato à molte Donne

Se pur vuoi, onorendo,
vivere da loro in ogni tempo.
Io amo Filinetta,
~~Io l'amo~~ sì, no' niego;
ma s'è lei sola attender io volessi
altro io no' sarei, ch'è schiavo avvinto
è soggetto à una Donna,
ne viver io potrei in q^{sta} guisa.
L'amar un solo oggetto,
è follia tanto grande,
ch'immaginar si può,
ch'è diu? Non è vero?

Aus: Non è vero al sicuro,
se ben, ch'è tu l'affermi.
La Costanza è Virtù
Sopra tutte le altre
degn'esser amata, è inlodita
nei Cuori de' Mortali;
Ma l'incostanza, in vero
è Vizio detestabile da tutti,
onde no' seguirà
d'amar, servir, e onorar lei,
ch'è ~~la~~ l'unica mia Gemma,
è no' altre già mai.
Sicché dov'io attendi
ad una sola Donna, è no' à mille
(qual sarà Filinetta)
se pur no' vuoi, ch'è d'ogni
anior quella ti spreggi.

è poi.

3
è poi, ch' l'altre amora,
conoscendo, ch' fugi il uero amore,
nò ti uoltino il tergo,
ch' in q^{to} modo poi
tu restaresti prius del fauore
di tutte l'altre Dame

Dorin: Non oco, ch' tu chiarli
poch le tue parole (come uane)
tutte le gieti al vento

Aus: Vane già mai sarà le mie proposte
ne mendaci al tiuro;
fane però à tuo modo, ch' tu steno
te ne ricorderai à tempo è luoro,
di quello, ch' io ti dico come Amico
in pura ueritate, è nò in uanità

Dorin: Guarda pur tu Fratto
Di non te ne pentir un gno poi
~~Di non te ne pentir un gno poi~~
fatto à mio modo

Aus: Di quello nò pauento

Dorin: Pauenterai d' giorno, se tu no t' credi.
Fidà tanto no partir, stane felice

Aus: Vane lieto Dorindo,
ch' io mi ratengo alquanto,
ch' ~~credo~~ ^{credo} la mia Dama
questo quiui uerane,
ne mi uoglio partir fin ch' nò uiene

Dorin: A questa lungi è lodi.

Scena Terza

Auttero, è Rosaura

Aus: Corri vedrà ch'io g'ho Filinetta
gli uolera le spale,
per conosserà una saluitade,
poi ne starà dolente all'Era anch'ero;
ma se sortir no crede
quel tanto ch'io g'ho d'ero;
no crede alle minacce.

Eus g'ha mia sventura
che ne viene, Rosaura,
tanto da me spazata,
cosci semf ten viene
a turbar miei riposti,
ne batte ch'io g'ho dihi
ch'no la voglio Amare,
ch'la mi ammi non mi vuole

Ros: Còl più cupas del Cior io vi saluto
Auttero mio di entil, è Ego Amore,
ch'vi endi benigno,
è ch'addeir vogliate ai voler miei

Aus: Voi siate qui sig. a disturbarmi,
già, ^{pur io} ~~questo~~, ne lo dirai mille volte,
ch'la ciar mi donetti in santa Pace;
V'apicurai pur già, ch'ad altra Dama
io donai lo mio cuore,
è ch'assolutam. ^è protestate
no ~~no~~ voler Onorar, senon colui
ch'g'ha l'Alma mia;
onde no disturbate il mio riposo

Ros: Poi

12

Ros: L'onibit d'unq; fia, et la Natura
si crudel in Eabbia fatto?
ne mi basta uedermi mechinella
Languir, e sospirare
ch'indurite lo cuor più d'im maligno?
ma poi, et nel mio Petto
Crudeba' tanto imènta regna, almeno
Leuabemi quest'Alma,
qual nò brama esalare
se non p' mò di quel p' cui languisce

Aus: Signora già mi diri
quel, et mi potto dire,
Giond mi uoglio amar, tanto mi basti

Ros: Non chiedo il Vro Amor, chiedo la morte.

Aus: Vedo et hate Paga
State in e ne uoglio partire,
è se uerebe pia à disturbarbi
resterebe schenita

Ros: E' questo il Euiderdone
della mia seruitute?
Lo uoglio seguir, fino, et poi
uinto forte dall'ira
stabilisca amazzarmi

<Scena Quarta>

Amido solo

Arm: In questa nostra Yerra
non à è, s'io non m'ingano,

alquid della mia cittade,
ch'innaghito nò sia
in qualch' Damigiella,
e io con tanto A loco
ch' nò voglio trouar una Fanciulla
ch' mi freggi la Pancia, se mi duole;
ma la cagion è q^{sta},
ch' temo ch' l'Amor poi nò m'ouidi,
e ch' mi vogliono dir l'Inamorati,
ch' l'Amor porta lo strale, è le Farette,
è ch' tutt' Eora m'ole
rapanarli lo cuor da parte, à parte,
è (quel ch' più mi duole)
non li lascia mangiare;
sich' nò mi da l'Cuor d'inamorarmi.
Più tosto attender voglio
à paratemi Eumani,
ch' Eora farmi ferir d'un Fanciulino;
Qualch' co co minchione
brami nel strale Petto d' strale.
Vadino pur all' An
quante D'one ch' con, id Donna Daria,
è uenghi qua la Zucha,
o Eo ch' Nò bil Zuchetta;
o Eo ch' Nò bil Zuchetta;
o Eo ch' Nò bil Zuchetta;
Panni, ch' da quel luorco
uenghi non so ch' fiente
io mi voglio partir, per quel Vno
non è nato ch' loro.

73

[Scena quinta]

Valencio, et Hortilo

Val: Non credo ch' l'Amor
possa mai dar torm^{to} ad id mio seno
mag^o di quel, che diede a' mio figliolo
in si tenera etade.

Quel si consuma, è strugie,
piangie, si lagna, è rode,
ne ripotto mai troua
quel incanto mio piede.

S'io l'amonisco, è d'io
che nò dispenzi suoi ~~tenelli~~ ^{mi} tenelli g.
nelli vani piacer ch'Amor dispende
Lui mi risponde, è dice,
ch' nò penso altrim^{ti} a' vani Amori;
mà ch' il mio trattulo
uane passandov^o tempo in cattⁱ Amori;
mà vedendolo al fine

Id id pensier profondo in q^{ue} core
mi si lacera il cuore

Hor: Non gli pensar Valencio a q^{ue} core,
se nò muoi id il seno
perder^o anior la Vita,
lascia ch'io mi lameti, è ch' m'atisti
dell'inuida mia corte

Val: è qual cagione hai tu da contristarti?

Hor: E' non sai forse tu quello ch' auene

all'

all'infelice Azzurro mio Figliolo?

Val: s'altro tu nò mi dici.

Hor: se nò lo sai ti vò narrar il tutto,
è forse vedendo il tutto
molto di dolera ti miei disastri

Val: Narra dunque, ch'è l'odo

Hor: Sarà già quattr'anni
ch'andai mio Figliolo d'Azzurro
che ^{era} ^{circa} ⁶ anni
co' molti suoi compagni fino a Roma,

per solenarlo alquanto,

ch'io mi pareva stare assai turbato confuso
in ^{ci} ^{stenera} ^{etade}

Quand' ecco, ch'arrivai in alto mare

(mio Destino Amaro)

Sopra v'era una turba di costanti
quali fecero fida

Di quella Nave, dove mio Figliolo

ne stava adornato,

condurrendo il meschino, e altri suoi
in paesi stranieri,

né dappoi io mai saputo

cota veruna di quell'sfortunato.

ne ramonta mai so

che di ciò nò m'attristi.

Val: Altro io nò vidi simil poverella,
è mi duole il tuo mal più ch'io credi;
mà parmi il Cor ch'io dica,
ch'io ritruerai lo tuo Figliolo
quando men penserai.

Hor: ehen

Hor: Eucendo nelle mani
di ti fida gente, io nò spero
rivederlo già mai

Val: Così volene pure
L'Olimpo Eione, ch' mio figlio d' gno
scemate i moi ardori,
è ch' tolgierne il piede
da Teminil Beate,
ch' speno lega all' sud la libertate,
ch' tu rivederai al fin d' gno
Anchino tuo figliolo

Hor: Velaudi dung: il Cielo.
è tu nò re pensar, ch' certo in bene
semeranti gl' arbor del tuo Fiorauro.
Andiamo à parleggiar in qualche loco,
ch' qui nò s' è decante ~~tema~~
dimorar ~~tempo~~ tempo.

Val: Andiam dove ti pare.

Fine del secondo Atto.

Atto Terzo
Scena Prima

Cildaro Paratt^o, Filinetta, e Rosanna.

Cildaro: Sordi pur una volta ~~lo mio intento~~.
il mio intento felice
Hoggi ne sono stato
come pot'anni Eaveno stabilito
in casa di Fiorauro,
quand'era ~~ff~~ sedere ad una mensa
Nobil, è suntuosa,
è mi ha fatto sedere app^o lui,
è mi lo dir di
ch'è dato una mangiata,
ch'è ~~ff~~ loquiuolo
si poteva contentare;
ma ~~ff~~ se venite volentade
ad alud d'imbararmi un'altra volta
si anderei volentieri, e chi nol crede
faccia pure la prova.
Convien ch'io vadi tutto
à trovar Filinetta,
è ch'è gli dirò che ~~ff~~ Fiorauro
m'impone le diete;
se voglio ~~ff~~ sera
scariarmi l'appetito à tutto mo;
ma ~~ff~~ appunto
ch'è opportuno se il modo
di se lo ragionar, ch'è ne viene
con una mia Compagna in ~~ff~~ loco.
Sig^a Filinetta

Con l'in

con l'intimo del Cuor io vi saluto
Da parte d'Un Signore,
ch'è Vro Scinervato, & ego Amante,
Fgandovi & quella
altissima beltà, ch'in Voi vi scopp
à dimonstrarvi, ^{benigna} ~~per~~ ~~caro~~ ~~di~~ ~~otto~~
è medicar la mia Ferita sanguine;
Avvertandovi ancora, ch'è Dovendo
Da Voi cotanto Amato
ad altri Amori attente, ad altre donne;
ma quel soggetto vi sarà & sempr
fedelissimo servo,
& Amator sincero

Fil: Dimi dunque il mio nome

Cil: D'I più prudente Eione, & via
in q^{ta} Nostra Terra

Fil: non mi far più penare,
dimi come ti chiama

Cil: quel chiamasi Fiorauro mia Sig^a
di Valenno Figliolo,
qual fù sempr fedel al Padre Vro

Fil: Oho Ciel illuminato lo mio Cor,
mentre n'è fortitante.

S'il ver convienti narri mio libero
conviene ch' ti dica,
ch' amor io già supersti
ch' dovendo inconstante
nel amarmi si mostra,

è all' incontro uiddi,
è Fiorauro (qual tu mi raccomandì)
mi fù sempre fedele,
è costante è stato in ogni tempo.
onde giurerò alquanto, à car' miei;
mentre alle vinti Vn' hora
appetaroti giurii senza fallo,
è ti darò risposta
à quanto tu mi chiedi.

Cil: Si mia sig. cara
verò senza far fallo, state in pace

Fil: Vane lieto Cidoro.

Ce ne dite Rosaura,
qual partito vi par deui io pigliare?

Ros: Velote, è pigliate
il Vro fido Amante
Fiorauro, è nò Dorindo,
è Fiorauro al fine
più fedel vi si mostra di quell' altro,
ne fate come me, solta, è sono.

Fil: Ah, è questa colta
io far à modo Vro,
è uoglio amar quello, è più mi cote,
ma flet mi dicesti
nò fate come me, paja, è sono?

Ros: io se altro nò dirò,
se non flet à me troua
amar il Giovenetto
negato, è bello sì, ma amar crudele

qual

qual nò mi uol veder, nò s' sentire
Fil: è chi è colui, s' si crudel si scoppi
verso voi mia Rotunda?

Ros: Ardenno è quel giustato.
Qual amo uolentes, però mi pare
Ebbi simil il nome, e il cognome
De l'infelice Ardenno,
qual fu fatto captivo in alto mare
da Barbari Aquilini,
(come bene ~~in~~ sapete)
qual erami promesso il marito
dal di lui Egitore,
e questa è la cagion, e tanto l'amo;
ma lui tanto m'abborre,
e se gli uo parlare
m'è volta il dorso

Fil: molto mi spiace, s' si possa dirne
già del Vro amore;
ma però pentirsi
di nò l'avermi amata è già certo

Ros: si pentirà; ma se uo giurerami

Fil: Andiamo in Casa, s' nò lice qui
trattenersi cotanto,
dove discorrammo parlaremo
delli nostri Interessi

Ros: Andiamo dunque in Casa.

<Scena Seconda>

Leno, è Dorindo

Len: Doppo ch' uò uenando il mio Dorindo
pur lo trouo una uolta

Dorin: Sont stato fino adesso
co un certo mio amico à ragionare,
cota da me ne chiedi?
qualche felice noua. Eai da uenarmi?

Len: Sì questo signore

Dorin: Naramidung; il tutto

Len: La Vaga Filinetta mi saluta
con l'intimo del Cuore, è f. s. s.
à aspetta all' 20. Eore,
e secc' voi uult' ragionar alquato

Dorin: Buona noua m' auechi.

Digli ch' sarò apunto
all' Eora destinata à riuenerla,
è riuener li m' cari comandi

Len: Tanto farò sicuro,
pur ch' nò si scordate di portarmi
quel ch' habbate promesso, in riedpèsa
di queste mie fatiche

Dorin: Non dubitar, ch' l' habberai f. certo

Len: Buon f. . Dorin: Vane in pace.

Tanto questa è la fiamma,
qual Filinetta proua p' mio Amore,
ch' egli stess' nò sa quello ne faia,

Ne sa la Pazzarella, ch'io la Barbo,
 ben to faia d'amarla,
 Non voglio soggiacere ad una Donna,
 ma un' Inmontante Stille
 voglio venir co' tutte;
 Se tal' l'or io juto a qualche Donna
 l' Inmontante mio core,
 il Pato di cupera sta' sempr,
 campegiante nel cupo del mio Peto,
 e se tal' l'or io uado
 a discorer co' g'ha e co' quell' altra
 Io dico a modo loro,
 ma facio a modo mio,
 Ne p' altro co' facio uado scherzando
 se non p' discacciar l'otio, ~~che~~ ~~il~~ ~~il~~ regna
 che con ~~si~~ ~~stato~~ Impero si uatto
 ne regna in g'ha, ~~terra~~,
 E p' appunto adesso voglio andare
 a trovarne qualche una fin di viene
 L'ora da Filinetta terminata.

Scena terza

•Austero, Albano, et Arborea.

Aus. Ecco, io giunto sono à quella Casa,
che più tosto può dirsi Paradiso
mentre mi uideri in quella, andisco dire,

Il Dio d'Amor a dato

Alba: Quo Padrone mio la Vra Amata

Aus: Ritirati in disparte, e se venisse
Horillo Padre mio fami aiutato

Al: Si mio signor, no ne dubitate.

Aus: Angeliu mio be' io vi saluto.

Arb: Et io mio sole ancora

Aus: Fgovi mia speranza, e vogliate
Discender dalle scale

Arb: La semo enio sig.

Quomi a miei comandi,
cosa da me chiedete?

Aus: Credo la Vra² grazia

Arb: sono di già molti anni,
che l'abbiate acquistata

Aus: Ditemi in cortesia,
quandoauerano fine
quelli nri cordogli?

Arb: quando piacerà a Voi d'olte mio bene.
Solo mi duol, che il vecchio Padre mio
no' uoria che in amati,
e protestami se no',
che se io Voi mi troua a ragionare
uol per uarmi di vita,
e uol, che Voi captino
ne strate in una torre in sita Vra

Non di

Aus: Non dubitate no, ~~per~~ staremo
cauti & l'averire,
ne mai ritroueratti;
beni contentarei far ~~sta~~ morte
& amor di lei, ch'el Cuor m'affligie

Arti: Mille corni, è pene
noia prouar q^{to} mio messo cuore,
più tosto, ch'el mio bere ^{dur} ne spargiesse
un oncia del suo sangue

Alba: Fugite mio Sig^r, ch'quici adietro
sen viene tortillo, id ad altro loco

Aus: Dizi tu forse il vero?

Alba: il vero certo dire.

Aus: Già che Fortuna ingrata nò permette
ch'qui più possi stare,
sconsolato ne uado
è mi parto da Voi dolce mia Vittia

Arti: mal uolentier fmetto
ch' tantotto partite;
ma pur, acciò nò uenghi esebuito,
cio ch'è stato prometto à noi meschini
concedo la partenza

Aus: Mi parto addolorato

Arti: e io più sconsolato uado in casa.

Aus: andiamoi Altamiro

Alba: Andiamo pur Sig^r, ch'è uicino.

<Scena quarta>

Horilo, è Raimondo.

Hor: Pur una volta in tante
Io sono in Casa Artina,
e la sono a chjarlar sa le porte,
se la trovo più voglio li corti
cari quel mo mor bino

Rai: Ee Sasciate ch' faia quello mulo,
pur ch' nò faia cose nò doneche

Hor: cosa volete sij più disonetto
quanto il star tutto il g. a far l'Amore
nelle Port. strade?

Rai: sana ben peggio certo
se faene l'Amor in una stanza
dove nemo vedene

Hor: siani quello mulo
ch'io nò metterò già mai ch' Artina
porghi orecchie ad alcuno,
ch' s'alcuno la vuol, a me la chiedi;
Non sai forse Raimondo, ch' coloro,
ch' vengono a chjarlar sa le Porte
nò vengono se altro,
sendo se infamar le doneche,

Rai: mi maraviglio certo
ch' imprimiate nel cuore
una sì gravatissima folia.

Vengono

Vengono (S. V. Saggiato) anzi a bnd fine 19
Hor: è qual bnd fine è questo?

Rai: Per veder se le Putte son contente
d'Eaverli ff tranti;
è se poi redd ch'ene
ambiscono il partito
le fanno richieder p me Contti,
è più nò pensate à q. cose

Hor: Anzi conuien, id pensi più ch mai

Rai: Pensategli id Dio quato vi piace
nò seguir il sentiero

Hor: seguiriamolo ~~id~~ pure

<Scena Quinta>

Marenio, è Cildoro Vbiaco.

Mar: Omnes Humanos sanat medicina dolores,
solus Amor Morbi nò amat Artifice.
Io nò trovo rimedio à q. Amore.

Rai: Fortuna crudel, q. faresti,
ch'io m'innaghiti in ti crudel fig.?
è q. tu feristi lo mio Cuore,
è nò feristi il tuo, Crudel Cupido?
Ben dice quel, ch'ichiamo ff Dio
dell'infande menzogne.

Son stato un quarto d'Eora
sotto quelle fenestre
della Crudel Fortina, qual venuta

sopra d'una di esse,
non l'a battuto, ch'io
gli faia una profonda vincerza,
ch'egli facendo apunto
come L'Aspido Sordo,
ponendoti la mano ad una orecchia
altronde affissò il giro di quell'occhi
più luvidi del sole,
ne posso trovar modo
a renderla benigna.

Guardate quella Betta di Cidoro
come ne vien saltando,
bisogna certo ch'egli sia Vbriato.

Cil: o o o o quai quanti Barbagnani,
o quante Pecorelle
Pota dell'Anbedristo,
ne ne, vedi tu n' poco
quelle Tenette come saltan forte.

Io uorei fo forare
quella porta con l'unghie,
quest' quella è una grã cosa,
stà in, stà tu po id poco.

Pota della Natura
Non c'è enò già imbrato.

Mi mi, mi mira id poco
come cantano be' quelle Ramorchie,
olla tante Lumarhe

più

più di nonanta dieci,
 ò volano pur bē quest' Anelli,
 è para, è piglia, è para
 Mar: bisogna ch'abbia fatto queltione
 in casa di Fiorauro
 con la Baril di quel bō Vin di Spagna,
 se gli voglio accottare,
 ch' godrò un pezzo
 di quel mo cicalare.

Dove ne vai tu mio Citor solito,
 Bello, & Viciaco, dove Vai?

Cit: mi no uoi tu forse
 dar u' bicchier di vino, sig. Becco

Mar: Vi lo dire, & certo
 Ea pigliato id garbato Simioto

Cit: nō voglio di vino, & nō lo sono.
 questo se un bel Saete,
 è quante belle Case,
 Palaggi, Loggie, è Sierotte alte,
 Portici, Porticelli, è Cagadori,
 Vici, Porte, Camini, è strongi sechi,
 Herba Tena, è zuuhetta

Mar: Un Bicchiere di più, Eacetti gionto
 ancora i Campanilli,

Cit: ò come fatta ben quest' altra Via.

Mar: Il Vino m'oi tu dire.

Cil: Vuoi tu darmi da la Bere?

Mar: Andiamo pur à bere

Cil: Lasciami star marzocco

Et ti darò d'un calio s.^a il Appo

Et cacciaroti fuora le Budella

Mar: Vuoi tu uenir à ber d me Cidoro?

Cil: ò ò andiamo à bere;

Mar: mà nò cascar, stà dritto.

Cil: ala falsatore, farò

Ladron, è traditor, Rufiano antigho,

tu m'hai fatto ca ca

tu m'hai fatto cadere?

mi sento una grã boua

in tebe questa sera,

mostratemi la Porta della Piazza.

vuoglio dodo dodo, dormir id poco

Mar: Dormi, che hai di bisogno.

Io lo uoglio lasciare in sua bon hora.

Finisce l'Atto 3.^o

Atto quarto
Scena prima

21

Lena, Filinetta, e Cildoro.

Lena: Sig.^{la} Filinetta
Dovendo ~~questo~~ ^{certamente} ~~stare~~
all' Eora stabilita
verane questa Tena à viverla

Fil: Lena tu si puoi dire,
E faia pur di meno di venire,
ch' in lui più nò riponga mia speranza

Lena: tanto farò sig.^{la};
mà ditemi di grazia
qual cagion è mai stata,
ch' l'abbiate sì fatto abbandonato?

Fil: in altro tempo, è lioro
maravola la causa;
mà ecco, ch' Cildoro adornato
ne giare sà il suto,
Vuoi tu che lo chiamiamo?

Lena: chiamiamolo sig.^{la}.

Cildoro oltà, tu dormi

Cil: Chi mi chiama gridando?

Fil: Lena tuo, ch' io voglio
darti un pò la risposta
à quato mi chiedetti stà mattina

Cil: Si mia sig.^{la}, ti euomi pronto;
è ti mia Patronina
quel è quella risposta, ch' mi diate?

Fil: Doppo l'aver pensato, è ripensato,
Eo stabilito infine
di far à modo tuo,
Avendo già scoperta
la rara Fedeltà del mio Fiorauro,
è uile uetta ancora
l'infedeltà di quel Crudel Dorindo,
Sitt potrai tu dirgli, ch' m'aspetti
se ritorna con stato uento lui;
mà ch' nell' auenire
io gli sarò fedel, costante, è pura.

Al: mille grazie le rendo mia Sig:
Deh! ~~grazie~~ fauore uicino ad u' mio seruo
indegno, qual son io,
Fiorauro poi uenire g'ha
à far la parte sua

Fil: di li pur, ch' l'aspetto
alle 23, ore
ch' abbiammi id lui molto io tramo.

Al: tanto farò Sig:, me ne uado

Fil: uane id Dio li doro.

E tu Lena dirai poi à Dorindo
(come di già t'imporsi)

ch' faia pur di meno di uenire,
però scopri già sua falsitate

Le: Dico sì, ch'intendo la cag^{ne}
che l'abbiate lasciato;
onde tanto farò, già ch' volete

Vil: Falo, ch'io te l'comando:
ma sento da quel canto
venir nd'io ch' gente discorrendo
voglio n'andiamo via

Len: Vi servo mia lig^{ca}

<Scena seconda>

Giovannino, & Austero.

Giov: Sariano già de Eore
che rimantai citato a Filinetta
ne mai sen'è tornato,
è la cagⁿ saria, ch'era Vitorio

Aus: Marenio m'ha recato,
ch'egli, vinto dal vino, se ne stana
~~ne stana~~ la nuova Tera a riposare

Giov: Vedi poi s'io l'diceno,
nd'io fare però, ch'egli nd'cade
à batter alla porta di mia casa.
Lasciamolo p^{er} Eora, è di n^{on} id p^{er}ous
come la patti adesso
con la raga tua Dina?

Aus: Molto bene sicuro,
per Lei m'ama forte, & io co' lei
il simile di nostro

solo mi duol, ch' il Padre no m' uole
vederla alla Tenetta, ne alla Porta
a parlar id' alunno;
s'io fussi in una Tena,
ch' di poteri dir quest' e' mia stanza,
questa e' la mia Casa, ti w' dire
ch' uerei terminar quest' aff' pere,
e uerei, ch' Antina fuisse uoto
L'amata mia Consorte;
ma per ch' con ignoto Torettiere
no uoglio dar fine con futo

Fior: Dimmi di grazia id' poco,
no sei tu forse nato in q' Tena?

Ans: Non lo sai tu Fiorauro
ch' io ne son Peregrino?

Fior: questa m' e' cosa noua;
ma narami per grazia
sindal Principio al fine
li tuoi Anali per ch' id' uero
d'udir cose inudite

Ans: credeo che tu l' sapessi;
ma già ch' no lo sai io nararoti
L'infelice fortuna, che m' ouerso.
Hai da sap' Fiorauro,
ch' la tua, e' la Casa mia Paterna
e a me uolto ignoto,
mentre essendo fanciullo tenetto

Cordialm^{te}

Cordialmente amato
 Dal Padre e dalla madre, fui da gth
 mandato d'alquanti loro Amici
 (che come negoziato
 godevano d'Eucermi in Compagnia)
 in quell'ampia Cittade
 fabricata da Romolo, e da Remo
 mentre giunti in fumo
 nel pregiato mar, vi furono al doro
 molti, e molti corsari,
 quai fecero fermar la nra nave,
 et intrati in furo nella stessa
 mboard prima quelle ricche Eieme,
 E seuo Eucern portato quei B:
 ma di ciò nò contenti,
 E mia prava fortuna
 roltoro ch'amor io via men'andavi
 Dove pareva a loro,
 ben li miei Compagni
 s'offerireo lor E me d'andare,
 E mi guidono via E l'alto mare
 fin all'alta Cittade d'Atta Creta,
 e poi in altre amplissime Cittadi,
 e doppo Eaver girato molti luochi
 fui poi condotto a Roma

dove da

Done da quei Ribaldi fui venduto
ad d' Richo Mercante,
dal qual, doppo una longa servitute
ricevei libertate,
Qual viceuta, mi partij da Roma,
è ff molte Città n'andai errante,
è fermai ponia il corso in q^{ta} Terra
ch' zarà già 9 Anni,
Done io mi fermai, ff l' Amore
mi colpì coti forte,
è m'auinte di stretto,
ch' nò mi concedè mutar li passi.
Hor ch' ne dici tu de miei dicatti?

Fior: grà prodigi ff certo Eai tu servuati;
mà dimmi in cortesia, nò ti conviene
qual Nome, over cognome
Eauere il Padre tua, ne qual Cittade
potere essere q^{ta}
nella qual tu nascesti?

Aus: permettemo i Cieli,
in io sapessi stè cose,
ch' quelle batterian ff l'uidae
quanto bramo, è desio;
mà nò le so, p^{ch} come ti dissi
ero picciol fannulo
quando partij dalle Paterno stanze.

Il nome

Il nome della madre, s'io no erro,
 parme ch'era di Laura,
 è mi pare ch'Eaueno una sorella
 di statura più bassa, ch'io no erro,
 altro no ti so dire.

Tior: Credimi Amico mio, ch'il Cuor mi dice,
 che tu ritroverai l'ignoto Padre
 quando men penserai.

Aus: Aha ch'io no l'guero no; ma se io' fusse
 un più lieto di me, no ^{l'aria certo} ~~l'aria certo~~
 da Batto à Tile, è d'u. all'altro Poto.

Tior: Stane pur di bruo Cuor, ne dubitare,
 ch'io guo il troverai, credimi certo.
 Eor andiamo à veder se fusse andato
 Ciddoro alla mia Casa,
 & lass la risposta, ch'ei mi porta.

Aus: vane pur, che ti se guo.

<Scena terza>

Rosaura, è Lena.

Ros: Amico mio crudel, ch'io mi meglio
 aginto mentre moro?
 & ch'ei conto me ioi sdegnato?
 Qual ag? Ei crudel, l'enermi ingrato?

Seut nò unoi pigliarti à uoet miei?
Seut fugi tu quel, che gl' altri in uero
pongono ogni mea forza & auere?
Fieri settimi miei.

Quella, ch' uero me for se ne uiene
à me par che sia Lena,
mi si uoglio appressare,
è la uoglio far di uino core
ch' essa fai ch' hutter nò sia Degno
uero me, ch' l' adoro.
Felice ti sia il g^{no} amata Lena.

Lena: amor à Voi amato Dileta mia Rosaura
Ego l' eterno Dio,
che mi ueda quel, ch' destate

Res: L'istesso s'etandista.
Per altro fin nò ueni in g^{to} loco,
solo s' uironar chi mi conforti,
ne, Doppo l'auer pentato, è ripentato,
potto trouar alud, ch' mi consoli
più di te Lena Cara.

Lena: è qual agiuto pot'io mai far
à lei Sig^{la} mia;
comandatemi pur liberant,
ch' in quel, ch' potto certo
restarete seruita inmanbiente;

Res:

25

Ros: già ch' ti vedo pronta a toluarmi
ti nò ffare, come pur io faio,
ch' tantotto ti parti,
è uadi a ritrouar Auttero ~~ma~~ ingrato,
è ch' da parte mia
col più cupo del Cuor tu lo saluti,
è ch' gr' racomandi una fedele,
è susserata serua, qual io io,
soggiungendoli ancora,
ch' io nò chiedo da lui Fama più cara,
nè terore più grande
quant' è la gravia sua,
fandolo, ch' quella mi concedi.

Len: E altro nò chiedete?

Ros: Solo questo io tramo.

Len: Non dubitate dunque,
ch' farò l'imbasciata
meglio ch' Voi med' nò faretti

Ros: Di tanto io ti ffo,
è poi ritornerai d' la risposta,
ch' t' aspetto in mia Casa,
dove cor cor men rido

Len: E anor io mi parto
a far l'ofizio mio

Ros: nò far fallo ti ffo,
per guadagnari la Maria certo.

Len: Andiate in Casa, è nò se dubitate.

Scena quarta

Cildoro, è Carillo.

Cil: Ave nò è nel mondo
più contenta, felice, e Honorata
quanto la parakitica vicuro.
Un Parakito vero, qual con io
mangia i miglior Ciononi
e' alud potti mangiar in la citade,
Cotturi e b' uaduto
da tutti i Cavalieri,
e è stimato ancora
perfetto Ambasciator de casti Amori,
e più uie bramato da gl' Amanti.
Di tutte queste cose
la mia gentil persona
è dotata p' certo.
Hoggi p' Eauer fatto un' imbasciata
à Fiorauro, Pinelli,
e la di lui Sig^{la} le mandaua,
Eo, doppo il Dittinare,
riceuto da quello Vn Marenda,
oltre il brio Vin di Spagna
ch' Eaueranti m' Eauer dabo,
Vi batti pur, ch' io dica,
ch' Eo mangiato un Pessuto
Due grossi Salicioni,
Quattro buone Scodole di menestra,

è mazz d' gramo lombo di Vitello.

Panni d'ever nuovo
 ch'nd panna grò tempo
 ch'in qua Nra Terra
 sarà tre par di Noggi,
 credete, Voi ch'all'Era
 io voglio empir la Pancia

Apparechiati Vento,

ch' troverai quello, ch' vai cercando

Canil: Quo la gita Bettia di Cidoro
 se mi ricorra à sorte quanta cosa

Cid: erò far di nò intender quel ch' dice
 Ragazzo aspetta un pozzo,

La tua Patrona, è forse gita in Cana?

Canil: vado à trovar un certo Amico mio

Cid: ti dico dove è gita Filinetta

Canil: io mi chiàmo Canillo

Cid: Cotui Deu' esser paggo centanze,

io so che hai nome sei Canillo,

ch' di uò nò ti chiedo;

ma dico, dove è gita Filinetta

Canil: è se tu mi darai, daroti anch'io

Cid: non ovor contristar d' forsenati.

segni segni il camino car fatto

Canil: e Bhai tu da far te Eggio fame

Cid

Cid: io ti dico, ch'egui il tuo viaggio

Carit: adesso son usito fuor di Casa

Cid: uante caro fratto

Carit: m'ha dato giurto adesso la Marenda

Cid: ma già ch'cotti vuole
rompermi giù la Testa
voglio romarsi a dir dove n'è gita
la Bella Filinetta.

Quo Fratto dammi la risposta
conforme la Dimanda,

Dov'è gita (ti jgo) Filinetta

Carit: stare quanto, furor in qsto loco
in tanta tua mal'ora

A Dio, miracomando

Cid: ora lascia, ch'uada
questa Bestia infernal, spirito maligno.
oime qual sorte d'homini si troua
in questo Vasto Mondo,
sentisti mai ch'ch' m'udite
propositati detti,
è mal fatto e ingotte come qstos?
Bisogna ch'co lui via Re de Pazzi.
In tanto voglio andare
a trouar Filinetta, e si uò dire
ch'pè uij sparato, p' d'isto
Fiorauro ne uerà off contrattare
la me Nozze future.

27

Scena quinta

Donindo, e Rustico.

Donin: Il proverbio suol dire
Non scherzar con l'Amor, per' ei al fine
ti dar cordogli interni, a' Ruine
è, ben ~~che~~ ^{che} sapemo,
già mai nolli pensav, sent' adesso,
E ora ch' à mis mal grado
bisogna, ch' ne senti;
Sfortunato Donindo
in qual stato anuatti?
Già (io non dirò q^{ui}, ch' con Eoe)
S'zauo Filinetta è me Belegge
è lei (lo posso dir) contro mio merito
m' amava, e m' adorava;
mentr' eio, ch' in un punto
l' Amica, è diventata aspra Nemica
Del Povero Donindo,
Lo s'zza, l'odia, e fugie;
Sic' non trouo modo
Di sanar la Ferita, ch' m' anide).
Io, come stolto Anante,
~~fui~~ fui sem' un inuoltate, e id mendace
è ben ~~che~~ ^{che} cononemis l' Alto Amore,
e' meo di mostrava quella Dina
nondimè Un mendace,
e infido Amator sem' le fui

è ben ch'è fingiessi esser amante
tutto ciò lei scoperte
L'empia mia infedeltade,
è id mille rag:ⁿⁱ
m'ha probato lo Dorso qsto Dea;
è chi fu la cag:ⁿⁱ fuor che io stesso.
D'un sì luido Sole,
D'un sembiante di Dea,
D'una sì Eue angeliche bellezza
ne son restato privo?
mi duol, ch' del mio mal io causa fui.

Aus: p' appunto tu fusti
ragion deketuor pene.

Donn: Lo dicesti ben tu Amatore Mio,
ch' io mi succedeva,
se nò mutavo stile;
ma come stolto nò credi il vero.

Aus: molte volte di ciò t'ho aggio aniato,
e oggi parim:^{ti}
ne tu mai lo credetti,
Però dovevi far a' modo mio
amar una sol Donna, e nò d'ugiente,
né berfar cor id qsta, e cor id qsta,
ma nò ti compatir,
pent:^{ti}, ben ch' aniato,

nò no

non uolletti capiar quell'incontanza,
che ti ti Dominaua.

Doin: Voleruo li Dei, ch' Eaueri fatto
al modo de gl' Amici

Aus: E tuo dano fatto,
se più di mille uote
non t' Eaueri amonito
compatirei il tuo meschino stato

Doin: Oio Fortuna, oio Destino

Aus: no ouor disperarti, per d' adesso
non ti e rimedio alcuno

Doin: Terra, per d' no t' apri,
o per d' non t' apisti
quando mi facea befe
di ti uaga Dongiella?

Aus: Non ouor esclamar, Andiamo a Casa

Doin: Andiamo per tu lieto, & io scontento.

Fine del quarto Atto.

Atto quinto
Scena prima

Cildoro, è Valenno

Cil: Io son fuor di me stesso,
ne so quello, ch' faccio di stramazio,
Povero il mio Fiorano,
mischina Filinetta,
quel Furbo di Marenio
è stato il Traditore;
mà ello ha quel Vecchio
padre di quel meschino,
morà pur disperato
quando sentirà nova così terribile

Valen: Oh! Cildoro, cosa fai qui solo,
non ti uiddi già mai così turbato,
mà di buon cor, di ch' te ne sgomenti?

Cil: Trista nova à arreo

Val: O me meschino, cosa è sopraggiunto?
è accorso qualche male

Cil: Il mio fiore d'eterno à mio Figliolo?

Cil: Il punto il diresti

Val: Ma dimmi per mercede,
ch' mal è sopraggiunto al mio Figliolo?

Cil: Il non venirmi a bada
io ne lo noverò senza dimora.

Abbiate

29
Stabbiate da ~~l'ass~~ S. Vro figlio
pou' anni ito ten era à Filinetta
e discorer alquanto,
et con stabilito d'ave tra loro,
quidando ~~il suo~~ scorta;
(ma scorta ~~molto~~ infida)
Marenio scelerato,
qual, invidio, è maligno
subito, et S. Ananti
polti furo in disorso
souvante si parti senza dir altro,
e d'ue vane solite menzogne
Andone à ritornar il nro Deu;
e d'vane spergiuri, e giuranti
intorno nell'orechie à quel Sig:
similissimi detti.

Sig: in questa Terra è u' malfattore;
et contro le Divine, e Nre Leggi,
e noi inuincibili Decreti,
se ne giace d'empia, è vana Donna
serato in una stanza
Leuandogli l'honor, et in q' Terra
compeggiar deve più, et in ogni loco.
Inuision Furberia di quel tristo.
Si S. lo S. vidente,
Eauendo udito ciò d'giuranti
auertato, et fu primo del Cuoro,
mandò

mandò la sua Sbiraglia
sin alla Casa di quel Buon Rizzardo
Padre di Filinella,
Dove furono presi ambi gl' Amanti,
e furono condotti in una Torre
scritta d'ogni lume,
e dicono le ^{due} ~~due~~ ^{figlie} ~~figlie~~
che Filinella ^{è una figlia} insieme ad ~~una figlia~~
condannati ne sono in questa guisa,
Che poi, ~~che~~ sarà stati un' ora intera
nella carcere reclusa,
L'uno poi guidati alli supplicij,
Dove le sia recita
La Vesta ad ambi due.

Valea: Odo sventurato me a quale stato
arrivato io sono?
qual transito magno
mi poteva accader in questa età?

Fiorauro Figliol mio,
che non obedisti al Padre tuo
quanto ch'ei ti diceva,
che lasciassi gl' Amori,
e ch'attendessi ad acquistar gl' honori
ah, che ben dir ti mole,
che chi non obedisce i suoi magri
inviampa in molti errori.

Cil

Cid: giunto adesso sentj quell' alma nova
 che Noi tanto crudele;
 ma (se con vi par) uoglio ch' andiamo
 à trovar quei mèthimi, e confortarli

Val: andiamo pur Cidoro
 à confortare quelli, e Noi dolenti,
 e poi procuraremo
 di fare campagnar la nostra innocenza,
 e la malignità di quel ~~infame~~ ^{infame}

Cid: andia senza tardare

Val: sfortunato Valerio.

Scena seconda

Carillo, et Armido.

Caril: ti uoglio raccontar il mi suceso,
 e molto godrai sentirlo in uero

Armi: Non raccontarmi vanerie,

che se è g. di pianto è no di riso

Caril: che g. di pianto?

Armi: Non sai che in g. no Eanda morire
 Fiorauro, e Filinetta,

e Arina, è l'buò buttero?

ed, te uoi dir il uero

erano il fior di g. nra terra.

Canit: m'è noto di Fiorano, è Filinetta;
ma d'Auttero, e Artina, no' io niente,

Armi: Se no' lo sai io nareroti il fatto.

Sò ch' ti sarà noto

il mal ch' promettea il Vechio Hortillo

a ma figliola Artina, e ad Auttero

se trovati già mai l'aveute insieme

Canit: il tutto m'è palese

Armi: Hoggi questi p' empio, e mal dettino
discrenauo inhieme in una strada,
p' cori di, ignota,

ch' possa niente parrà p' quel loco;

ma l' di lei Vechio Padre, come Artuto,

se ne stava passato in un cispuglio,

è uide, ^{che} ~~amò~~ gl' Amanti

discreuano secreti trà di loro,

è sforauan l' Amor co' le parole,

quello senza dir altro

ardente, e adirato,

Ea fatto, ch' la Corte inmantinente

faia questi captiui,

è li fece depor in una Torre,

è (come il Vulgo dice)

l'ha fatti condanar a mo' alla morte

Canit: gran rota su mi vani,

e me ne duole il Cuor, ch' quei meschini

morino senza colpa
Ar: andia ch'adeno adeno
guidati ne sarano al patim^{to}.

Cant: Eus colla apparecchiato appunto
il torm^{to} loro

Armi: Ma d' rumor e q^{to}, d' ti sente

Cant: Adetto venia forse i menchini
al lioro tormento

Armi: vedi colla ch'apunto
la Corte se ne viene

Scena Terza

Sbiraglia, Fiorauro, Filinetta, Auttero
e Artina tutti & ligati.

Sbir^{mo}: Caminate Ribaldi,
e qual tentation in la mai guidati
a spietar erro tanto enorme?

Fior: Aia no sono error no, no sono errori
li Nri, se tu l'credi
Sol e' malignita' d'emuli ~~non~~ iniqui
e ff dir meglio nri Amici finti
quella d'pemerir e' la fatto in questo
deplorabile stato

Sbir^{mo}: La Giustizia pero mai no faia,
e n' andatte alla morte

se qualch' grave fallo
non Eavetti commesso
Fior: credito, se n' Eai fede,
ch' da noi no' fu fatto alud, e more
Sto. f. 2' Voi altri meschini
fidate avivato a sto' porto?

Aube: La Perfidia del Padre
di sta' Vaga Donna
c' ha fatto ritener nelle Catene
senza aver peccato

Sto. p. Sia ch' il Ciel voi mudo
fate per volentieri sto' morte,
ch' se (come Voi dite)
nasce senza colpa
Gimio Vo' mag. sarà ne' lieli.
aprenatevii d'ing.

Fili: Terra fche non t'apri
p' ingiostiz quel Pette iniquo, è crudo,
che c' ha fatto ligar in sti' cepi?
Sento no' t'apri, dio, è no' l'ingiochi?
Tropo mi duol di tormentata morte;
ma poi me ne valevo,
ch' morirò congiunta al mio Tesoro.
Fiorauro mio dilecto
tu f' me morir devi, et amor io
conviè ch' erali l' Alma p' suo Amore

moriam

moriam contenti dunque:

ed ~~co~~goderemo in Ciel più lieto amore

Fior: Non posso alzar la Lingua

per risponderè punto a q^{ti} detti,

salam^{te} ancor io

vi dico a riveder in Cielo a Dio.

Ans: Arbina unica speme di q^{ti} Alma

somam^{te} io godo,

ed Voi morir d'ero,

solo mi duol, ed Voi dov'ad morire

per false invidia, vane querelle
del Vo^{ro} Gementore

Arti: Dunq^{ue} ci convien per falsi detti

di mio Padre, morir ed morte infame?

Almeno Dio vuole,

ed, pria di q^{to} Petto l'Alma uscite,

mi potete salvare

di disonor ed Voi dove mio bene,

ed morei consolato

Ans: Già ch' il Ciel coti vuole

moriam dunque moriamo,

ed morti, ed saremo

forse di scupirà nostra Innocenza

Sto 2^o: Apparechia li Ferri,

ch' il Duca se ne viene

Sto 3^o: Ecco ch' apparechiata è la Bigione.

Scena quarta

Duca, Marengo, Boia, Fioravio, Stino,
Filinetta, & Un Sacerdote.

Duca: Questi son gl'impudici, e irconetti;
ch'ardisson deturpar id l'Onor suo
Le Divine, e humane nre Leggi?

Mare: Serenissimo Duca
questi si, sono quelli.

Duca: Adunq; siano uccisi
questi deturpator de Leggi nre

Fior: Già ch'abbian da morire
Una gratia chiedemo à Voi Sig.

Duca: Se sarà gracia giocata
no vi sarà negata

Fior: In gracia sol li chiedo
che morte scheta, e fitta ne comeda

Duca: Tanto vi sia comento.

Vi comandò ministro,
ch'abbi dar à qtti morte bene
è no tenirli in pene

Boia: Tanto sarà eseguito mio Sig.

Lasciati chiuder gl'occhi id la Benda
auiò no vedi il colpo.

Piega la Testa alquanto

Mare: Ohime io temo forte,
perche la coscienza mi rimorde.

Sacerdo

Sacerdote: Finto tenite il Quor à quel Sig. 33
che vedimè uottr' Alma,
è fgateło pur, che uoi comeda
ueder la uia fienza, è ch' doni
L'enormi v'ri error;
è Voi Scienze Diuota
fgate quel, ch' gli comedi il Cielo.

Marenio: Ferma, ferma quel cofo

Boia: Và uia di là ribaldo,
fud' tuoi tu impedire
gl' effetti di Giustizia

Marenio: Permetti almen, che dichi una parola
à quel giusto Sig.,
che uede à far Giustizia à noi Vanali

Boia: di fto, è no tardare
fud' uoglio enquire
quanto m'è stato imposto

Marenio: Magnanimo Sig. Eai da sapere,
ch' Fiorauro no fù, ne Filinetta
come io falsamte le narai
iniquo è malfattore,
ma io uero fui quello,
Mingrato, è sconoscente,
uccidato no so se dall' Invidia,
ò pur d' altro rancore
cio' persuasi fare,
è con uane parole, è falsi detti

Subditi lei (Eielora
di conservar intate ~~le~~ Leggi
e antichi Statuti)
à far ch' quei menchini
restino co' tal morte entrambi uiti;
beni Innocenti, e puri;
ma faciendo al fin sospeso
L'imento mio peccato, è grave colpa
à quoj piedi ricoro
è li chiedo la gracia i menchinielli,
supplicandola ancora
à comandar, ch' in uere di coloro
deui restar e sangue il querelante
Sacerdote: Un Innocente Cuor sempre puro
vien dall' eterno Dio
Duca: Foraz; secerato in questa
inganni la Giustizia?
Non dubitar, ch' certo
secondo il merito tuo sarai punito.
Ministri tui findete quel ribaldo,
conducetelo per in una Erenda
e oscura prigione,
dove ne voj ff tutto ^{me} ^{un gran} ^{thoro, ande}
qual spirato, s'abuij in ^{me}
ch' con li comandan i Statuti.
è gl' innocenti, è cattì Erendetti
sligati non da ceppi, è quella Benda
tanto to se gli leui

Shiro

Sbirro: Tanto sarà eseguito mio Re

37

Duca: ~~Di~~ ralleghiam figlioli,

~~che quel Re di cui parlo del Re di~~
~~che quel Re di cui parlo del Re di~~
come hai in te protetti,

è liberati da sì crudele morte;

è in più dal ciel felicitàde,

avvicinandosi entrambi

Oh, senza alcuna mora, noi dobbiate

aspirar alle nozze desiate

Fior: Somando ringrazio quel imenta

et innata fonta di Lei mio Duca,

la degnata ne uir uir co' noi

simul benignitate,

ne sarà gio aliano, ch'io ad Egli

L'eterno mio Dio

Il l'elaborato della sua Casa;

ma già Oh. grave tali

Eggi Lei c'è degnata concedere,

quanto più sotto supplicando chiedo

da Lei un grà favore,

qual mi sarà sublimem. caro,

promettendoli certo, Oh le Nozze

saranno stabilite in g. g.

Duca: Comandatei figlio,

Oh la Vra Innocenza si condanna

a farvi ogni favor da Voi richiesto

Fior: maggior. ringrazio

la sublime, et immensa sua bontate

Il degno

Ch' degna duplicar ti m' fauori
verso d'un sermo suo.

Io scopro certam^{te}

ch' è una ^{ff}fidia grande,
malignità severa,
severa crudeltate,

L'usata verso Noi da quel mendace,
e infedel Maremio,

conosco ancor, ch' menta giurato
con morte tormentosa,

tutto ciò cauendo udito

ch' conosce l'enorme suo peccato,

è ch' quel è pentitoauer comello,
vedendolo contrito,

è pronto a far ^{ff}noi la penitenza,

quanto più posso ^{ff}io

L'infinita bonta, ch' in lei risiede

à condonargli il tutto,

è ch' la libertà darsi la Vittà

Dua: Non potia far di meno

di no' ui conceder ciò ch' chiedete

stanti nre promesse auanti fatte,

quali stanti, concedati à Maremio

La Vittà, è libertà dementata.

chiedi dunque perdono à quel Sig.

Dell'error che R' hai fatto,

è rendi grazie à quello,

ch' è stato il donator d'ella tua Vittà.

re ^{ff}pe

ne' sperar già mai simil error
 ch' nò concederemo come adesso
 dono di libertà, ne men di Vittà.

Mare: Io vi chiedo p'dd Fiorano mio
 dell' Erendo mio Fiallo,
 qual mi more l'Invidia à sperare
 vedendo Voi diletto senza fine
 da ti uaga Donzella,
 qual grazia nò potendo Eaver io mai
 d'altra Nob: e Dama,
 mi more ff l'Invidia
 à sperar quel fato,
 sicch' chiedo perdono ad ambi due
 è mille grazie rendo à Voi medmi
 e à quel grà sig.
 del Don di libertade, è della Vittà.

Due: da parte mia t'avevto,
 ch' perdonata t'è la colpa, e l' fallo

Fior: Vane io Dio maròrio
 ch' amor io ti perdonò

Fili: Così faio amor io.

Mare: Per simil benet: eternante:
 di viverò obligato

Fili: Andiamo mio Fiorano
 à sparar le deviate Nozze

Fior: Andiamo per mia sposa.
 à consolar il mio dolente Padre.

Magnanimo Sig. I' esalti il Cielo
Fili: Viva lieto il mio Duca
Duc: E Voi girare in pace Amati figli

Scena Quinta

Duca, Notaro, Hortillo, Anthero, & Arina.

Duc: Dio sempr protegie Un Penitente.
Pur gl'a Penitenza Eossi fugito
Ea son molto crudel morte in Penatore,
effetto incomparando
di son gra Virtute.

Hor uenghi qui un Notaro
notar la sentenza
contro quei mafattori

Notaro: Duomi mio Sig.

Duc: Notari dungi ~~il~~ detto
ad Noi condanniamo ambi quei Furbi
al Tronco della Testa
Stante l'enorme error da lor comesso

Not: tanto sarà erequito

Horti: con appuntato uolero

Not: E' uolene come e' detto il nome tuo?

Anth: per Anthero mi chiamo,

Not: ma di chi ^{leidi} figlio ~~leidi~~
e di ch' nazione e' casa tua

Anthero

Ans: Io nò conosco Padre
ne pur mia regione

Noe: Come non la conosci?

Ans: Non la conosco certo,
perchè sendo Tanuccio
fui gettato nel mare

Hor: sento ch'il cuor mi dice,
ch'Costui è mio Figlio

Noe: Non conosci la tua

Ans: Ne pur qta' conosco,
però (come à te detto) da Tanuccio
fui gettato nel mare,
quando ff andar intino à Roma
co' alquanti B:;
e essendo guidato in molti luoghi
da ffidi Corsari
non so' qual via mia Casa

Hor: Più che sento parlar più io sospendo,
ch'Costui è mio Figlio.

Ti soniene ff torte quale fare
il nome di tua Madre?

Ans: Lei si chiamava Laura

Hor: Questo è mio Figlio certo.
Torna à dir il tuo nome

Ans: Appreso con chiamato,
ch'così mi nominon i Corsari;

Ma ff

Ma p' avanti Anellino era nomato

Hor: Dunq; lei mio Figlio, e io tuo Padre,
è questa è tua sorella

Aust: ~~adunq;~~ Voi ~~ne~~ viate il mio bud Padre
questa se mia sorella?

ò giorno fortunato

adesso si che more volentieri

Duca: cosa ne dite Hortillo

questo se Vro Figlio

Horti: Si mio Sig. sapete

questo se mio Figlio,

quale poco mi val l'Euer bonato

S'in q't' ora, in stò punto sa da morire

senza colpa veruna,

per mendare fu la mia querella,

qual sol p' il gran idegno

io fui sforzato fare.

Però io son contento di morire

et con immantinente.

è Voi figli diletti amò godete

la Pace in q'to mondo, e io nell'altro

Duca: Non dubitate Hortillo,

~~et Noi già mai comandar et noi~~

~~negli q'ti Figlioli.~~

et comandi già mai la vna lingua

et dobbiate morir ne Voi, ne loro,

anzi et libertà guena vi diamo.

37

Leuabefi quei ceppi, e le catene
Hor: Ad un tanto Sig. ch'è già mai
ch'è cedi in equitate.

Rendo dunq; mio Reggier graue eterna
D'un simile fauore, è Ippolito il Cielo,
gli concedi quel bene, ch'è la bramare

Aus: Mille graue rendiamo al Nro Duca
de fauor riceuti,

et il ch'è gli saremo eterni Serui.

Dai: E Noi Ighiamo ancora
Ad ogn'uno di Voi felicitade,
restiate dunq; in Pace.

Hor: uadi felice anch'ena.

Scena Setta

Hortillo, Auttero, Artina, Maremio, Ro-
saura, Elidoro Parafito.

Horti: O' Giorno fortunato,
Giorno ch'è me felice.
Eo tanto sospirato la uenuta
di te mio dolce Figlio,
et pur al fin t'è ritornato in uero

Aus: Chi pone me speranze in mano a Dio
uede senz' oia fine

Mare: Auttero mi ralegro romand.
ch'è Oggi habbate trouato il Padre Vro.

Aus: Mille graue mi rendo
Maremio mio dileto.

Già ch' la Nra Tena' Oggi s'attroua
piena di Feste, è viso,
tutti godino d'unq;
Voglio ch' Voi mariano
(già ch' cotanto amau' mia sorella)
si degnate accetar quella ~~ff~~ sposa,
mentre ~~ff~~ ch' anch' ena si contenti.
Artina: sei contenta?

Arti: Pronta sarò ~~ff~~ sempre ad obedire
ogni mio piriol cemo

Mare: ahugi d'unq; ahugi.

Io ù acceto ~~ff~~ sposa Artina mia

Arti: O io Voi ~~ff~~ mio sposo

Ciddo: Stane vieto mio ventre.

Mare: Ma' già ch' Voi m' habbate
fatto una tal proposta. Anffero mio
simil proposta anch' io ^{glia} vo' fare a Voi,
è voglio ch' acciate mia sorella
~~ff~~ dileta consort, ~~ff~~
qual ami era promessa a Voi med^{mo}:
auanti m' partitti da sto' loco
dallo mio Genitore;
ma euola ch' apunto se ne viene

Arti: Acceto 'l partito,
pur ch' lei sia contenta

Mare

Mare: Auostati Romana,
 Sei tu forse contenta
 D'auetare ff. Spoto quel fig.?

Roman: nona miglior ~~al mondo~~ nò mi potevi dare.
 Io ti vò con contenta

Mare: Eaudis dung; allegrezza,
 ogn'ogn' un canti, è festegi

Cido: Allegrezza, allegrezza Vento mio

Hor: Oo fortunato gno
 Giorno ff me felice,
 Eo trouato mio figlio, è lo marito,
 è nell'istesso punto anco la figlia
 Andiamo dung; in Casa à far C. Nozze.

Cido: Andiamo pur, è nò vi dubitate,
 M'ancor io s'èto vi sarò à seruire.
 Vedetti mai ff.

strauagante mag. di g. al mondo?
 già mez' Eora nò u'era altro ff. pianti,
 et Eor nò u'è ff. vito, et allegrezza.

All' Eor vi lamentaua il mio Fiorauro,
 è f. netta ancora,
 et Eor fanno C. Nozze allegram.

Li figlioti d'Horito ancora entrambi
 aspettau la morte, et Eor contenti

le ne stano ambi due.

Rotaura molto triste se ne stava
per cagione d'Amore,
qual mai la uolse amare,
e con lui fettegia.

A' marenio ne per ueniva uofia
di tuare li Dent; e con ne ride;
onde di Pianto grande
è un'allegrezza eterna

Solo dorando ne restò schermato,
ne di lui nò pigliarmi alud nauaglio
Credete Voi Di

et qto Corpiuto
Eoggi uol far la sua, ancedemi
vado dungi alla Menta, State sanis

Fine dell'opra.

ca

;

lio

ig

2

na

abo

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

1671, 20, maggio

La Jnte opera fa composta da me
Fran:co Stella da Spig. d'età
d'Anni 16, e mesi 6, qual co-
miniai comporre li 2. Aprile
pross. pass., e la fornii sotto
il suo sig. di 20, maggio.
Allaude di Dio, e della B. V.
Maria &

Fran:co Stella

Vedi l'originale sotto la
scania in q^{ta} scrittura
manuscripte &

dove è la immettibile più facile e più manifesta, in è
stanno cōmedata la disposizione, come ne insegna Pla-
tone nel Fedro. 190 nel rhet. car. iio. 10

Oratore differisce dall'istorico nel dimostrativo. Ist. l'istorico
semplice narra. l'oratore alla narrazione accompagna le espositio-
ni, amplificazioni, esortazioni, euspatori, eucio, mimitas le
circostanze di persone, tempo, modo, e di talune digressioni;
onde vede le cose maggiori. iij. a. l'istorico scritto
della verità raccontando i fatti, come le virtù. di q. a quella
l'oratore tanto che si dovrebbe esser più perfetto, o più grande
in esortazioni, aggiungendo molte altre cose che non sono altro
verosimili. iij. a. in fine.

Ne le comparazioni bisogna esser alto colui, a cui paragona-
mo, facendosi più il valore di colui, et si trovisse di lodare
et si come più si vuol lodare un vile, con grande numero
un fore. iij. a. in fine.

Espositio di due sorti. l'una q. si amplifica colui, a cui si para-
gona il nro, e più esortato. l'altra q. vituperiamo gli altri
suo simili, a cui il paragoniamo, e aggiungendo, in fatto dato d'esse-
re. la 1. si usa, q. fra i copiosi vi è quello di molti indizi
di virtù. la 2. q. vi vi è virtù, negli altri vi è contin-
ua m. tutto p. l. manila. car. 12. prima. non più quintas. l'or-
e in magnificenza, ed in car. 120. 10.

Ne la famiglia di molti, e tutta la laudazione, la esortatio-
ni, e consolazione. Ne la famiglia di uno solo, non sono l'esortatio-
ne, e consolazione, q. non sono parati molti, e persone.

nel dimostrando per propria o il dñ mō in due zone
in parti, nō essere bisogno di epilogo nelle conclusioni di
ciascheduna. ma qđ narriamo più cose corroborate
d'ingrediente d'artificio, è bē nell'ult. distinguere, e
separarle. così fa iheron. nella epagora, cap. 51. 1. 5. &
se alc. m. addimandasse. ma nel giudic. ord. libentiss.
v. cap. 245 a. 1. dñ. dñes.

4
.
S
A
w

